

Gianni Ferrara, uno scienziato militante dai grandi sentimenti

di Aljs Vignudelli*



Quando Gianni Ferrara ci ha lasciati, questa Rivista era praticamente alle stampe. L'indiscussa statura della sua figura di studioso non meno dei profondi rapporti di affettuosità che ci legavano e ci legano a lui, tuttavia, non hanno fatto indugiare nemmeno un istante a "bloccare le rotative". Abbiamo chiesto, così, al suo allievo del cuore, Gaetano Azzariti, di darci qualche riga sul Maestro e a nostra volta abbiamo cercato di onorarlo con un breve pensiero. Pur consci che sia poca cosa, ci sarebbe parso strano il non dargli, in limine, quanto meno un sentito saluto, ben sapendo della serie di iniziative già in atto volte a ricordare in modo ben più significativo questo insigne rappresentante della grande Scuola pubblicistica romana e dell'Accademia italiana (La Direzione).

La mattina di domenica 21 febbraio, conversando telefonicamente con l'amico Massimo Luciani, ho appreso la triste notizia della dipartita di Gianni Ferrara.

Ben sapevo, e non da ora, delle sue precarie condizioni di salute, ma il colpo derivante da questa notizia s'è fatto sentire in tutta la sua durezza, visti i rapporti di grande affettuosità che ci legavano. Come ho avuto modo di ricordare recentemente, infatti, Gianni Ferrara era il più antico allievo del grande Giuseppe Guarino, il quale era pure il maestro di Sergio Fois, a sua volta mio maestro.

Inutile dire che una relazione molto stretta sussisteva pure con altri allievi di Alfonso Tesauo, quali Michele Scudiero e Giovanni Motzo, con suo figlio Giuseppe Tesauo e altri ancora, tutti uniti da un profondo vincolo affettivo oltre che accademico. Ma tra Fois, Guarino e Ferrara il legame era più intenso e in molte circostanze notevoli ne sono stato testimone e, nel mio piccolo, anche soggetto coinvolto.

Basti dire che, recentemente, in occasione della scomparsa di Giuseppe Guarino, ho voluto coinvolgere alcuni di questi amici in un ricordo del Maestro e Gianni, nonostante fosse fisicamente molto provato, ha voluto comunque farmi dono di un suo scritto, apparso, insieme con gli altri, nello scorso volume di questa *Rivista*. E gliene sono

* Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

ancora grato, anche perché mi fece l'onore di condividere con me nel corso di una lunga telefonata la sua commozione per la perdita dell'amico, allo stesso modo di quanto mi risulta fece pure con Bepi Tesaurò, teneramente legato sia a lui, sia a Guarino.

È stato un enorme privilegio poter vivere questi sentimenti insieme con entrambi ed ho memoria di un altro avvenimento nel quale provai un sincero impulso di commozione e che coinvolge Gianni Ferrara. Mi riferisco alla presentazione degli atti in occasione del suo pensionamento alla Sapienza, in aula terza, di fronte ad una nutrita folla di partecipanti. Ricordo che pure Pietro Ingrao, ormai molto anziano ed altrettanto malandato, volle essere presente, seduto in prima fila. In quell'occasione, dopo il bellissimo e caldo intervento di Stefano Rodotà, Gianni prese la parola e con la voce rotta dall'emozione disse di aver lavorato molto per tentare di erigere delle mura per contenere il rischio della commozione, ma del tutto invano. E lì credo che molti ebbero un sincero sussulto, riconoscendolo per quell'uomo di grande cuore e di grandi slanci emotivi, anche nella sua passione politica, un suo grande faro ispiratore, sempre praticata e mai celata.

Ricordo altresì che dopo la scomparsa di Sergio Fois volle organizzarne una commemorazione alla Sapienza, in Sala lauree, dimostrando il suo attaccamento verso il mio amato maestro e rivolgendogli parole che riuscirono sinceramente a toccarmi. Così com'era avvenuto durante la sua malattia quando, insieme a Guarino e ad Elia, volle più volte fargli visita portandogli un poco di conforto, cosa, questa, che tutte le volte colpì profondamente Sergio. E anche in occasione della sua cerimonia funebre al Verano Ferrara e Guarino, malgrado il tempo inclemente, vennero a congedarsi da una persona loro tanto cara, nonostante il suo dannato carattere.

Ma Gianni Ferrara era anche animale sociale. Per citare solo un episodio in cui diede prova del suo spirito, al termine di un Convegno all'Istituto Gramsci di Bologna, dove la Scuola romana era ben rappresentata, oltre che da lui, tra gli altri, da Antonio Baldassarre, Massimo Luciani, Angelo Antonio Cervati, Beniamino Caravita andammo da Zanarini, un famoso bar pasticceria sotto le logge del Pavaglione. Là ci sedemmo per prendere un lungo aperitivo prima di cena e Gianni fu l'unico divertentissimo mattatore con numerosissimi aneddoti universitari - quelli che fanno parte della grande cultura orale - sulla Scuola giuspubblicistica italiana.

Ci raccontò, tra l'altro, un aneddoto su Giorgio del Vecchio, che era decisamente assediato da un giovane allievo per la propria monografia ormai da tempo nelle sue mani. Sicché, un bel pomeriggio, al termine delle proprie attività in Sapienza, l'anziano professore propose all'allievo di accompagnarlo a casa a piedi per parlare del suo libro e cam-

minando e camminando gli spiegò di aver apprezzato la sua opera di scavo scientifico e la sua passione ma che il risultato era erroneo e l'impostazione sbagliata. Così, continuando a passeggiare, gli ribaltò del tutto la struttura del saggio mentre lui lo seguiva prendendo affannosamente appunti alla bell'e meglio e giunti a casa lo congedò augurandogli buon lavoro. Lavoro che sulla base di quegli insegnamenti venne eseguito ottimamente inaugurando una felice carriera accademica.

Dopodiché, trascorsi molti anni, ritrovai immutata la vena ironica di Gianni in occasione di una delle sue visite a Modena, quando, terminato un evento scientifico, ci recammo al ristorante e chiacchierando amabilmente ci parlò di quando giovane professore napoletano venne a conoscenza che in un'edicola vendevano, più o meno clandestinamente, delle dispense con gli appunti delle sue lezioni e andò ad acquistarne una copia; solo che l'imbarazzato edicolante rifiutò il pagamento dicendogli «professore non posso accettare danaro da lei visto che le vivo in goppa!». E ci disse di essere stato piuttosto soddisfatto perché le dispense erano valide a significare che le lezioni erano buone.

Questo, tra tanto tanto altro, era Gianni Ferrara.

